

L'ultima fatica della studiosa altoatesina di tradizioni popolari, verrà presentato oggi al Centro Trevi nell'ambito di "Spazio Lib(e)ro"

di Carlo Bertorelle

Sarà presentata oggi alle 18 nella rassegna di "Spaziolib(e)ro" al Centro Trevi di Bolzano l'ultima fatica di Brunamaria Dal Lago Veneri, nota scrittrice bolzanesa e instancabile ricercatrice nel campo delle tradizioni popolari e del mondo mitologico e fiabesco. Tra le sue precedenti opere non vanno dimenticate una raccolta di "Leggende e racconti del Trentino Alto Adige", il "Regno dei Fanes" e la traduzione italiana completa delle fiabe dei fratelli Grimm, oltre a traduzioni di Hesse e di Thomas Mann. In "Numina rustica" (Alphabeta editore), un volume di 260 pagine, l'autrice passa in rassegna il mondo dei santi la cui devozione si tramanda da secoli tra i fedeli delle regioni alpine e che ancor oggi sopravvive, dove più e dove meno, a dispetto di un contesto sempre più desacralizzato o comunque eroso da omologazioni laiche, tecnologiche e consumistiche. Forse sarebbe interessante discutere, magari con don Paolo Renner che ha firmato la prefazione al libro, quanto la fede vissuta oggi faccia riferimento alla santità. Certo è che questo atteggiamento religioso ha largamente dominato nei secoli passati e, anzi, ha assorbito nella sua dimensione rustica precedenti mitologie pagane e celtiche mescolandole con i rituali del mondo contadino e con le tappe cicliche delle diverse stagioni dell'anno che scandiscono la vita agricola. Un saggio-racconto, così è presentato "Numina rustica", forse per il tono colloquiale di Brunamaria Dal Lago, che spesso interrompe la descrizione con riferimenti alla propria esperienza di vita e alle personali osservazioni fatte nei diversi luoghi e momenti in cui si è imbattuta nei santi di cui parla, o per alcune sue associazioni a personaggi e fatti dell'attualità. Ma in realtà l'autrice, fondandosi su un'ampia bibliografia storica e su studi specialistici, svolge un affresco enciclopedico in forma narrativa su tantissime figure di santi e sante, anche a prescindere dal loro collegamento alla "Terra tra le montagne", genericamente identificata con l'insieme dell'arco alpino. E tante cose si mescolano nel racconto della antropologa-narratrice: leggende, dispute teologiche e pastorali, martirologi, tradizioni orali, contaminazioni nazionali e linguistiche che toccano poi la vita di grandi e riconosciuti padri della chiesa come S. Ambrogio fino al san Maurizio, o al san Lugano o ai "santi del ghiaccio" più noti localmente e a figure semiconosciute e semileggendarie come Trotula, la medichessa, o la



Il santuario ai piedi del Sasso della Croce, in Val Badia, è meta di molti pellegrini ancora oggi. In basso a sinistra Bruna Maria Dal Lago, e a destra l'immagine che accompagna la copertina del libro

"Numina rustica" Il mondo dei santi alpini tutto in un libro



Zuana di Fiemme, una "strega santa".

Ma chi sono davvero i santi? Forse nel rispondere a questa domanda l'autrice scopre il vero motivo che l'ha spinto a questa ricerca e che desta ancor oggi la sua sincera ammirazione per questo mondo legato un po' all'immaginario, un po' all'inconscio con le sue paure, un po' alla pratica religiosa. «Mediatori tra il divino e l'umano - ci dice a p. 218 Brunamaria Dal Lago - i santi assicuravano la salvezza e la prosperità delle persone o dei gruppi che si mettevano sotto la loro protezione. Ancor oggi ci si rende

conto di come i santi rappresentano il vero tramite tra la vita quotidiana degli uomini sulla terra e il cielo.. sono compagni essenziali di quella "religione del popolo" che da sempre (cioè da quando al loro posto c'erano gli eroi) cerca nei volti e nella memoria delle azioni dei santi, una compagnia, la consolazione e la promessa di una futura felicità». Due, come si diceva, gli aspetti centrali del libro, il legame dei santi con il tempo, con il calendario e le sue tappe cicliche nel corso dell'anno; e il legame dei santi cristiani con il mondo pagano e celtico preesistente, le



game che si vede anche nei nomi e nelle loro etimologie. Un esempio tra i tanti, che ci ricorda anche il nostro oggi. Il capodanno celtico, un periodo che va dal 31 ottobre all'11 novembre, era per l'antico popolo lo spartiacque fra un anno agricolo e l'altro, un tempo di passaggio e di allegra comunicazione con i morti anche per esorcizzare la paura della morte. Il sincretismo pagano-cristiano si vede nelle feste che presero il nome di san Martino (Samhuin), l'11 novembre, termine delle molteplici feste del raccolto che in questo periodo si svolgono ("Fare san Marti-

no, ogni mosto si fa vino", l'oca di san Martino, le lanterne di san Martino ecc.), e la figura stessa del santo protettore di Francia, che dà il nome a più di 500 villaggi e città. E tutto si lega: un'eco sbiadita e contraffatta di quelle notti e in particolare di quella notte si trova oggi nella notte di Halloween in Irlanda e negli Stati Uniti, dove la portarono gli irlandesi. Contrazione del nome medievale "All Hallows' Eve", dove Halloween è l'antico termine per santo. Quindi notte o vigilia di tutti i santi, cioè, nella visione cristiana, di tutti i morti partecipi della beatitudine celeste.